

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 marzo 2019



CNI

Italia Oggi	28/03/19	P. 37	IL CNI LANCIA LA POLIZZA COLLETTIVA PER GLI INGEGNERI	DAMIANI MICHELE	1
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

CONCORSI UE

Italia Oggi	28/03/19	P. 36	CONCORSI UE, L'ITALIANO VALE LE ALTRE LINGUE		2
-------------	----------	-------	--	--	---

COPYRIGHT

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 1	GLI EDITORI UE: "ORA IL GIUSTO COMPENSO HA PIU' FORZA"	GALIMBERTI ALESSANDRO	3
-------------	----------	------	--	--------------------------	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 20	LA TERZA VIA CHE PORTA ALLA CRESCITA	PIGA GUSTAVO	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	---

FORMAZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/03/19	P. 38	PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE AGGIORNAMENTO A DUE VIE		6
-------------	----------	-------	---	--	---

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 29	MEDIAZIONE, STOP IMMEDIATO	NEGRI GIOVANNI	7
-------------	----------	-------	----------------------------	----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 9	NON SI TROVA IL PERSONALE PER UN ASSUNTO SU QUATTRO	POGLIOTTI GIORGIO	8
-------------	----------	------	---	-------------------	---

PA DIGITALE

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 8	"SOGEI POLO STRATEGICO PER LA PA DIGITALE"	DRAGONI GIANNI	9
-------------	----------	------	--	----------------	---

PMI

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 29	UN PATTO TRA PMI E PROFESSIONISTI	SOLIDORO ALESSANDRO	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi	28/03/19	P. 37	IN ARRIVO L'ELENCO DELLE PROFESSIONI CULTURALI	Michele Damiani	11
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 5	CONTE LAVORA ALLO SBLOCCA-CANTIERI: 320 OPERE	PERRONE MANUELA	12
-------------	----------	------	---	--------------------	----

TAV

Corriere Della Sera	28/03/19	P. 11	L'UE FINANZIERA' LA TAV AL 50% E' ANCORA LITE SUL REFERENDUM	RINALDI ANDREA	13
Sole 24 Ore	28/03/19	P. 5	REFERENDUM SULLA TAV, DUELLO SALVINI-CHIAMPARINO	FIAMMERI BARBARA	14

TITOLI EDILIZI

Italia Oggi	28/03/19	P. 38	TITOLO FALSO ? COSTRUTTORE INNOCENTE	DAMIANI MICHELE	15
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	----

UNIONE EUROPEA

Italia Oggi	28/03/19	P. 1	CRESCHE LA POSSIBILITA' CHE LA MERKEL PRENDA IL POSTO DI JUNCKER A CAPO DELLAOLDANI TINO UE		16
-------------	----------	------	--	--	----

SUPERAMMORTAMENTO

Sole 24 Ore	28/03/19	P. 5	DI MAIO-SALVINI E LA CAMPAGNA SEPARATA SULL'ECONOMIA	Palmerini Lina	18
-------------	----------	------	--	----------------	----

Il Cni lancia la polizza collettiva per gli ingegneri

Una polizza professionale collettiva ad adesione volontaria rivolta a tutti gli iscritti al Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). È l'iniziativa lanciata dalla Fondazione del Cni che, ieri, ha diffuso una nota in cui si comunicava la pubblicazione del bando per scegliere il broker a cui affidare l'individuazione della polizza. Il progetto è stato realizzato partendo dall'analisi di una ricerca commissionata dallo stesso Cni al proprio centro studi, il cui scopo era quello di «analizzare lo stato di attuazione dell'obbligo dell'assicurazione professionale da parte degli iscritti».

La ricerca ha messo in luce alcune criticità: per prima cosa, il premio medio pagato per la stipula è stato considerato troppo elevato (1.070 euro) e in netta crescita rispetto al precedente rilevamento del 2015. Discussa, poi, la differenza di costi rilevata tra i premi pagati al nord rispetto a quelli pagati nel meridione. Gli altri aspetti problematici riguardano la troppa variabilità dei premi rispetto alle classi di età degli iscritti nonché «una diffusa percezione di onerosità rispetto al livello di rischio auto attribuito dagli ingegneri». Secondo le rilevazioni effettuate dal Cni, l'87% degli iscritti si è detto favorevole a che il Consiglio nazionale predisponga una polizza collettiva ad adesione volontaria; «da qui l'iniziativa della pubblicazione del bando, del valore di 2,4 milioni di euro, per l'individuazione del broker che accompagnerà il Cni».

Michele Damiani



SENTENZA

Concorsi Ue, l'italiano vale le altre lingue

La lingua italiana o spagnola non possono essere discriminate nelle procedure di selezione del personale delle istituzioni Ue. Lo ha confermato la Corte di giustizia Ue, che in due sentenze del 26/3/2019 (cause C-377/16, Spagna/Parlamento, e C 621/16 P, Commissione/Italia) ha stabilito che non ci possono essere disparità di trattamento fondate sulla lingua nei concorsi Ue. Esse sono ammissibili solo se ci sono reali esigenze che devono essere motivate in modo chiaro e in base a criteri oggettivi. I giudici si sono espressi in merito a due casi: uno attivato dalla Spagna su un concorso per autisti del Parlamento Ue, dove le lingue erano solo inglese, francese e tedesco; uno aperto dall'Italia su un concorso generale a cui il Tribunale Ue aveva già dato ragione. E contro cui la Commissione ha fatto ricorso. La Corte di giustizia Ue lo ha respinto, ritenendo che «le più alte qualità di competenza, efficienza e integrità di un candidato sono indipendenti dalle conoscenze linguistiche, dato che quest'ultime sono il mezzo per dimostrare le prime». L'Ufficio selezione del personale Ue deve giustificare la scelta di un numero ristretto di idiomi, cosa che non ha fatto.



DIRITTO D'AUTORE

**Gli editori Ue:
«Ora il giusto
compenso
ha più forza»**

«È stato fatto un passo importante, certo, anche se fino all'ultimo abbiamo temuto. Ma ora si apre una nuova era per il riconoscimento del diritto d'autore sul web e si è fatto un passo in avanti importantissimo verso l'uscita dalla crisi strutturale del sistema editoria». Carlo Perrone, presidente di Enpa - European Newspaper Publishers' Association - all'indomani dell'approvazione della Direttiva europea sul copyright digitale, disegna i futuri scenari per l'informazione online. «Sarebbe stato meglio approvare un Regolamento self-executing ma non c'erano le condizioni politiche. Gli Stati ora sono chiamati a recepire queste importanti norme».

Alessandro Galimberti

— a pagina 25

«Dalla direttiva la forza di negoziare il giusto compenso per il copyright»

INTERVISTA

CARLO PERRONE

La disciplina è abbastanza chiara e per singoli aspetti aiuterà la giurisprudenza Ue

Presto per dire come sarà organizzata la gestione dei diritti

Alessandro Galimberti

Carlo Perrone, presidente Enpa - European Newspaper Publishers' Association - con il voto di martedì della sessione plenaria di Strasburgo la battaglia sul riconoscimento "digitale" del diritto d'autore è vinta.

È stato fatto un passo importante, fondamentale certo, ma fino all'ultimo abbiamo temuto.

Perché? in fondo 74 voti di scarto

non sono un'inezia.

Ma il voto preliminare sugli emendamenti, che avrebbero condizionato tempi e modi dell'approvazione,

è passato con la maggioranza di 5 soli voti.

E comunque ora la Direttiva deve passare ancora al Consiglio, con maggioranza rafforzata.

È vero, di solito è una formalità, qui però si tratta di un argomento e di un voto carico di emotività. Non temiamo sorprese ma vigiliamo.

Poi sarà la volta del recepimento da parte degli Stati membri. Anche qui non vede una quota di rischio di annacquamento?

Non credo, perché la direttiva è sufficientemente chiara. Tra l'altro la Francia ha annunciato di essere molto avanti nell'iter, tra pochi mesi potrebbe entrare già in vigore: sarà un buon punto di riferimento per tutti. Tuttavia ammetto che su certi punti avremmo desiderato più chiarezza nelle definizioni.

Per esempio?

Sulle "singole parole" e le "frasi brevi" che possono essere citate. Ma su questo punto credo che potrà intervenire la giurisprudenza nazionale (per esempio in Germania ci sono già sentenze di merito) e quella della Corte europea, attesa a breve.

Resta la considerazione che un Regolamento invece della Direttiva - sul modello del Gdpr (privacy) -

avrebbe fornito più garanzie, se non altro sul versante dell'automatica applicazione e cioè anche della omogeneità di regolamentazione in ambito europeo.

Probabilmente sì, ma evidentemente non c'erano le condizioni politiche perché ciò avvenisse, per l'alto carico di emotività che questo argomento portava e ha portato sino alla fine con sé con sé. Direi che la via diretta sarebbe rimasto un *wishful thinking*.

Il voto della plenaria di Strasburgo non ha comunque sopito divisioni e polemiche. C'è già chi sostiene

che i grandi player (Google, Facebook, Youtube etc) potranno scegliere con chi fare contratti di copyright e con chi no. Diventando ancora una volta e ancora di più arbitri della rete.

Non credo che si verificherà questo scenario. Penso invece che sia nell'interesse di tutti, aggregatori e social compresi, garantire la massima condivisione di tutti i contenuti che vengono pubblicati, ciò che del resto è sempre stato e resta la cifra oltretutto lo spirito del world wide web.

Ma come verranno gestiti i diritti e da chi? Collettivamente dagli editori, o singolarmente dalle singole aziende?

E tutto ancora da vedere, siamo solo all'inizio di un processo, tutte le opzioni restano possibili, dai singoli Stati all'Ue, fino alle *collecting society* (p. es. la Siae, ndr). Il tema è un altro però: senza la Direttiva approvata martedì nessuno, che fosse Stato, editore, società, avrebbe avuto la capacità contrattuale per sedersi a un tavolo e per definire il valore/prezzo della cessione "digitale" del diritto

d'autore.

Lei crede che questo intervento legislativo basterà a riportare in equilibrio l'ecosistema dell'editoria, così profondamente provato dalla crisi (saccheggio?) degli ultimi 15 anni?

Non sappiamo ancora attribuire dei valori, che sono figli della contrattazione appunto, ma certamente abbiamo fatto un passo in avanti im-

portantissimo anche verso l'uscita dalla crisi strutturale del sistema editoria.

La Direttiva afferma un principio importante e nuovo: il diritto di remunerazione "digitale" anche del singolo giornalista, oltre che dell'editore.

Esatto, è un tema che dovrà essere definito anche in base alle singole normative di ogni paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice dell'Enpa. Carlo Perrone, presidente degli editori europei

LA PROPOSTA DI LEGGE



IL SOLE 24 ORE
3 MARZO 2019
PAG. 13

«Una libreria non è mai solo un esercizio commerciale ma un aggregatore di contenuti, idee, cultura». È uno dei passaggi dell'articolo di Stefano Salis sul Sole 24 Ore del 3 marzo scorso ripreso nel Ddl (atto Camera 1686) per la promozione della lettura, lo sviluppo delle biblioteche scolastiche e la concessione di agevolazioni fiscali per il commercio e l'acquisto di libri.

LE NOVITÀ

Cosa cambia con la Direttiva

Grazie all'approvazione - martedì a Strasburgo - della Direttiva europea sul copyright digitale, i titolari di diritti riceveranno una quota equa del valore generato dall'utilizzo delle loro opere.

Youtube, Facebook e Google (e tutti gli altri presenti e futuri big del web, ma non le startup né le piccole aziende) dovranno procurarsi una licenza prima di consentire la pubblicazione di contenuti caricati dagli utenti e coperti da copyright

Obbligo di attivazione

Scatta l'obbligo per le piattaforme digitali (grandi aggregatori, social media etc) di fare il massimo sforzo per individuare i titolari dei diritti di riproduzione e sfruttamento, e quindi di non rendere disponibili i contenuti dei quali non hanno i diritti. Gli utenti, dal canto loro, saranno più al sicuro rispetto ad

oggi, non rischieranno sanzioni per aver caricato online materiale protetto da copyright non autorizzato. Ne risponderà infatti l'intermediario/fornitore del servizio di rete

Nuovo ecosistema informazione

Ci sarà la possibilità per gli editori di negoziare accordi con le piattaforme per farsi pagare l'utilizzo dei loro contenuti. La condivisione di frammenti di articoli di attualità è esclusa dal campo di applicazione della direttiva. Tuttavia, la stessa direttiva contiene disposizioni per evitare che gli aggregatori di notizie ne abusino. Gli "snippet" brevi - le parole che presentano un articolo - non sono protetti: le notizie continueranno ad apparire come prima sui newsfeed di Google o sulle bacheche Facebook. I link restano liberi e gratuiti

LA TERZA VIA CHE PORTA ALLA CRESCITA

di **Gustavo Piga**

Il Rapporto di previsione del Centro Studi di Confindustria ha il pregio di mettere il Paese di fronte ad un trivio: due opzioni chiarissime che portano dirette al precipizio ed una alla salvezza, dell'Italia e dunque dell'Europa. Anche se la ingiustificata presenza di Juncker, Presidente della Commissione europea, all'incontro di Parigi tra due leader nazionali assieme al Presidente cinese Xi Jinping, fa presumere che non sia sufficientemente chiaro quanto l'intero progetto europeo si regga solo e soltanto, sempre, sulla solidarietà al partner in quel momento più debole e non sull'assenso verso i più forti.

Se le due strade del disastro sono ben descritte da chi - come un prestigioso centro studi - ha il compito di prevedere le conseguenze di azioni teoriche dannose nella speranza di contribuire a prevenirle, è anche giusto che questo non si dilunghi più di tanto sull'unico cammino, seppur impervio, che spetta alla Politica, e solo ad essa, realizzare, ovvero quello della ripresa della crescita economica e dell'occupazione (anch'essa attesa ferma per il 2019) e del rientro del rapporto debito-Pil verso una traiettoria di decrescita felice. Dare a Cesare quel che è di Cesare: ai centri studi le previsioni, alla Politica il governo dell'economia. È bene scongiurare infatti il rischio paradossale che lo stesso Governo si unisca al gruppo di previsori, lanciando allarmi piuttosto che risolverli: vi sono armi potenti che questo possiede, in particolare la politica fiscale, per influenzare (positivamente) le aspettative degli operatori, i loro piani di investimento e di assunzione, creando nuovi scenari di crescita che nessun previsore potrebbe aver mai ipotizzato, essendo questi sprovvisto del potere di disegnarli liberamente.

Ciò chiarito, è bene riassumere rapidamente i due sentieri verso cui, il Rap-

porto ammonisce, non si deve nemmeno per un attimo pensare di andare. «La scelta sarà tra aumentare l'Iva (come previsto dalle clausole) o far salire il deficit pubblico», così vi si legge. Nel primo caso, il deficit su Pil si terrà sotto la soglia simbolica e chiave del 3%, ma al prezzo di una crisi di domanda interna dovuta all'impatto negativo su di essa dell'aumento nel 2020 e 2021 delle aliquote Iva: impatto sia diretto, sui consumi, che indiretto, sui piani di investimento che si basano preminentemente sulle stime da parte delle imprese di crescita di una economia. Nel secondo caso, senza aumenti dell'Iva, «il rapporto tra deficit pubblico e Pil (si porterebbe) pericolosamente oltre il 3% e nelle attuali condizioni di credibilità e fiducia non sarebbe sostenibile». Assolutamente vero.

E allora, che fare? Il Rapporto si limita giustamente a chiedere una ritrovata via verso la crescita economica che questo Governo si era potenzialmente creato quando, con la nota d'aggiornamento autunnale al Def aveva scelto - contrariamente a quanto raccomandato dagli esecutivi precedenti - di ripudiare il diabolico Fiscal Compact, che obbliga i conti pubblici a transitare in tre anni al bilancio in pareggio con manovre di una insensata e drammatica portata recessiva sulla debole economia italiana. Purtroppo quell'opportunità positiva è stata incredibilmente vanificata con provvedimenti di spesa volti a sostenere trasferimenti come quota 100 e reddito di cittadinanza invece di investimenti pubblici. Nel Rapporto, non a caso, si suggeriscono maggiori investimenti pubblici ma senza sfiorare il deficit: come fare? Una possibilità, quella di tornare indietro sui provvedimenti redistributivi di cui sopra è, ad avviso di chi scrive, pia illusione: i giallo-verdi hanno reso quella strada politicamente impossibile facendolo di quelle misure una cifra identitaria.

Ecco dunque che spetta a questo Go-

verno indicare, auspicabilmente nel Def di prossima uscita, come intende sciogliere i dubbi di famiglie e imprese e ridare loro ottimismo e fiducia, imboccando quella terza via della crescita, impervia certamente - tra vicoli posti dall'Europa, dai mercati e dalle proprie convinzioni partitiche - ma salvifica. A chi scrive spetta ricordare che la politica economica che viene insegnata da anni nelle università, a giovani pier di interrogativi e bisognosi di certezze e risposte autorevoli, mostra inequivocabilmente una soluzione, per qualsiasi economia di mercato alle prese con una crisi di domanda di proporzioni notevoli, come quella italiana, ma anche vincoli di bilancio evidenti. Si chiama moltiplicatore di bilancio in pareggio e si basa sull'evidenza che un aumento di investimenti pubblici finanziato non in deficit ma da un aumento di tasse (o ancor meglio da un taglio di veri sprechi) abbia comunque una portata netta decisamente espansiva sull'economia grazie al fatto che proprio gli investimenti via appalti pubblici hanno un effetto diretto e certo sull'economia che sovrasta quello negativo di pari aumenti della tassazione.

Sarà bene una volta per tutte, dunque, dire che questa spada di Damocle chiamata clausola di salvaguardia che da anni frena investimenti privati e pubblici, va esercitata, ridando certezza agli operatori sulle misure future del Governo. Ad una condizione: che le risorse derivanti dall'aumento di Iva non vadano, come ricorda giustamente il Rapporto, follemente e masochisticamente indirizzati alla riduzione del deficit. Ma, piuttosto, al finanziamento di opere, piccole e grandi, necessarie per il paese, al produttività della sua economia e per l'occupazione di tante persone con gravi difficoltà economiche. È solo percorrendo questa via che possiamo rimettere sul binario della speranza il destino del nostro paese e, con esso, dell'Europa tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OPPORTUNO
 AUMENTARE L'IVA
 E UTILIZZARE
 GLI INCASSI
 PER LAVORI
 PUBBLICI**

Progettazione ed esecuzione Aggiornamento a due vie

Due vie di aggiornamento per i coordinatori per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori: mediante la partecipazione a corsi di formazione, ai quali possono essere presenti un numero massimo di 35 partecipanti; attraverso la partecipazione a «convegni o seminari», senza vincoli sul numero massimo di partecipanti, purché venga prevista la «tenuta del registro di presenza dei partecipanti da parte del soggetto che realizza l'iniziativa». A precisarlo è la commissione per gli interpellati sulla sicurezza con interpellato n. 3/2019 a risposta di un quesito avanzato dalla Federazione sindacale italiana dei tecnici e coordinatori della sicurezza. La federazione ha chiesto di conoscere l'esatto numero massimo di partecipanti ai convegni o seminari di aggiornamento per i coordinatori per la sicurezza, vista la presenza di due diverse indicazioni dell'accordo stato regioni del 7 luglio 2016: nessun limite massimo, come indicato nel cap. 9.1; ovvero 35 partecipanti, come indicato nell'Allegato V.

Nel rispondere al quesito, la commissione rappresenta che, da un lato, il richiamato punto 9.1 stabilisce che con riferimento all'assolvimento dell'aggiornamento del coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori per il tramite di convegni o seminari la frase l'aggiornamento può essere svolto anche attraverso la partecipazione a «convegni o seminari», in tal caso è richiesta la tenuta del registro presenza dei partecipanti da parte del soggetto che realizza l'iniziativa e non vi è alcun vincolo sul numero massimo di partecipanti; dall'altro, la tabella riassuntiva (inserita nel richiamato Allegato V) riporta che ai «corsi» di aggiornamento per la figura di coordinatore per la sicurezza possono essere presenti un numero massimo di 35 partecipanti. Peraltro, aggiunge la commissione al punto 12.8 dello stesso accordo è anche previsto che, in tutti i corsi di formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, fatti salvi quelli nei quali sono fissati criteri specifici relativi al numero dei partecipanti, sia possibile ammettere un numero massimo di partecipanti a ogni corso pari a 35 unità. In conclusione, la commissione approva entrambe le previsioni: corsi (con presenze limitate) e convegni (senza limiti di presenze).

Carla De Lellis



Mediazione, stop immediato

CASSAZIONE

Legittima la dichiarazione di non volere proseguire già al primo incontro

Giovanni Negri

La partecipazione è sì personale e obbligatoria. Ma può concretizzarsi anche attraverso il difensore. E poi: la condizione di procedibilità è rispettata quando anche solo una delle parti comunica l'indisponibilità a proseguire oltre il primo incontro. La Corte di cassazione affronta, per la prima volta in maniera compiuta, alcuni dei punti critici della mediazione obbligatoria. La sentenza 8473 della Terza sezione civile, depositata ieri, infatti, fissa una serie di principi di diritto destinati a costituire un riferimento obbligato per le cause nelle materie oggetto del decreto n. 28 del 2010.

La Corte così sottolinea innanzi-

tutto che il legislatore ha previsto e voluto la comparizione personale delle parti davanti al mediatore, ritenendo che solo il confronto tra loro possa produrre una composizione degli opposti interessi. E tuttavia, la necessità della partecipazione personale non ha come conseguenza che si tratti di un'attività che non può essere delegata.

Non essendo poi previsto nulla di esplicito sul profilo del soggetto cui la delega può essere affidata, la conclusione della Corte è nel senso di lasciare la scelta alla persona interessata che potrà decidere di affidare la sua rappresentanza anche (ma non solo) al suo difensore. Sarà però sempre necessario, puntualizza ancora la pronuncia, il conferimento dei poteri di rappresentanza attraverso una specifica procura sulla disponibilità dei diritti sostanziali in discussione.

Cruciale anche il secondo punto affrontato, sul quale la stessa Cassazione registra l'esistenza di orientamenti contrastanti, relativo al mo-

mento nel quale può essere considerata assolta la condizione di procedibilità. Esemplare il caso approdato in Cassazione: la Corte d'appello non aveva considerato assolta la condizione perché le parti, dopo non essersi presentate al primo incontro, solo informativo e preliminare, avevano comunicato tramite legali e prima del secondo incontro (che non si era di conseguenza mai svolto) al mediatore di essere indisponibili a un'intesa.

La sentenza avalla la conclusione della Corte d'appello perché mai le parti si erano presentate (di persona o per delega) e, nello stesso tempo, chiarisce che l'obbligo di dare corso alla mediazione può essere ritenuto assolto con l'avvio della procedura e la comparizione al primo incontro davanti al mediatore. Già in questo primo appuntamento, dopo avere ricevuto le informazioni su funzione e svolgimento della mediazione, la parte potrà legittimamente esprimere il suo dissenso sulla prosecuzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

RAPPORTO EXCELSIOR 2018

Non si trova il personale per un assunto su quattro

Le imprese faticano a trovare il personale per un posto di lavoro su 4. Su oltre 4,5 milioni di assunzioni programmate nel 2018, per il 26% (quasi 1,2 milioni) è emersa una difficoltà nel reperimento delle figure professionali, 5 punti per-

28%

GAP PER I GIOVANI

Tra le assunzioni di under 30 nel 28% dei casi è difficile trovare le figure professionali richieste, contro il 26% medio che riguarda tutte le fasce d'età

centuali oltre il 2017. Tra le assunzioni di under 30 il 28% è ritenuto non facile da trovare, con punte del 62% per gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche, del 45% per i tecnici in campo informatico, ingegneristico e del 43% per gli operai nella metalmeccanica ed elettromeccanica. Il rapporto Excelsior 2018 di Unioncamere e Anpal evidenzia che il gap maggiore riguarda insegnanti di lingue, analisti e progettisti di software, specialisti di saldatura elettrica, agenti assicurativi, elettrotecnici: quasi 6 su 10 di queste professioni sono difficili da trovare. «In futuro a oltre 9 profili su 10 sarà associata la richiesta di competenze digitali - spiega il presidente di Unioncame-

re, Carlo Sangalli - con una crescente ricerca di profili qualificati». Le competenze digitali sono richieste per un contratto di lavoro su 2, quelle "green" in 4 su 5. Secondo uno studio Confcooperative-Censis nei prossimi 5 anni dal settore "green" arriverà un quinto della nuova occupazione, circa 500 mila posti di lavoro, il doppio del digitale.

— **Giorgio Pogliotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio

Dati al 31 dicembre. In milioni di euro

Ricavi	Costo del personale	Utile netto	Patrimonio netto	Investimenti
2017 533,2	2017 169,1	2017 20,1	2017 151,6	2017 21,6
2018 527,8	2018 160,8	2018 27,6	2018 159,2	2018 45,2

Fonte: Sogei

«Sogei polo strategico per la Pa digitale»

INTERVISTA

ANDREA QUACIVI

L'ad: nel piano industriale 2019-2021 aumentano investimenti e produzione

Gianni Dragoni

«Abbiamo focalizzato la strategia dell'azienda su programmi con un unico obiettivo, quello di rendere semplici, veloci e digitali i servizi dei nostri clienti e della pubblica amministrazione garantendo sicurezza e affidabilità». Andrea Quacivi dal 3 agosto 2017 è ad di Sogei, la società d'informatica partner tecnologico del Mef che gestisce servizi digitali strategici per la pubblica amministrazione. In quest'intervista Quacivi spiega il Piano industriale 2019-2021 di Sogei, il bilancio 2018 approvato ieri dal cda, le strategie per accelerare la via dell'Italia al digitale.

Come sono i conti 2018?

Il fatturato si è attestato a 527,8 milioni, meno dei 533,2 milioni del 2017, per la razionalizzazione della spesa pubblica. L'utile netto è salito da 20,1 a 27,8 milioni e sarà interamente riversato al nostro azionista, il Mef. Dal 2008 al 2017 Sogei ha riversato al Mef 268 milioni di utili. L'anno scorso abbiamo assunto 114 persone e quest'anno ne sono pre-

viste 53. Abbiamo 2.186 dipendenti.

Qual è il posizionamento di Sogei? Sogei è la piattaforma digitale dell'amministrazione economico-finanziaria che offre competenze e asset, all'interno di un'infrastruttura strategica altamente affidabile. Una risorsa unica per il Paese, per efficienza, solidità e sicurezza, capace di tradurre le esigenze di innovazione dei propri clienti in benefici per cittadini, imprese e istituzioni. Con le società in house regionali, rappresentate dall'Assinter, abbiamo iniziato un confronto costruttivo per far capire come lavora la nuova Sogei. Parliamo di «partnership experience», con l'«ossessione del cliente».

Semplificare la vita dei cittadini è un obiettivo sfidante.

Il nostro motto è «innovarsi per innovare». La prima direttrice è mettere le persone al centro, sono il vero asset della società; la seconda è la «customer experience», per avvicinarci al desiderio di innovazione dei clienti, uno dei risultati migliori penso sia la fatturazione elettronica; infine c'è la «citizen experience», dobbiamo essere dei facilitatori per realizzare servizi digitali semplici per cittadini e imprese.

L'Italia però è agli ultimi posti nella Ue nel digitale.

Secondo l'eGovernment Benchmark Report 2018 della Commissione europea, l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi Ue nell'utilizzo dei servizi digitali, il 22% contro una media Ue del 53 per cento. Dobbiamo recuperare questo gap, per recu-



L'Italia è ultima tra i paesi Ue nell'utilizzo dei servizi digitali. Dobbiamo recuperare questo gap

Andrea Quacivi
AD SOGEI

perare il Pil digitale sommerso.

Il piano triennale per l'informatica dell'Agid parla di Poli Strategici Nazionali (Psn). Cosa comporta per Sogei?

Sogei è Polo strategico nazionale per legge. Il Decreto legislativo 179/2016 assegna a Sogei la creazione di uno dei Psn descritti nel piano triennale appartenenti al Cloud della Pa. L'identificazione dei Psn favorirà l'ottimizzazione della spesa Ict anche tramite la razionalizzazione delle infrastrutture fisiche della Pa. Infatti, sono troppi i 12 mila data center presenti in Italia.

Com'è andata la fatturazione elettronica?

È un progetto strategico per il paese

sviluppato con una splendida collaborazione con l'Agenzia delle entrate. Il sistema non ha avuto momenti di criticità. Il beneficio sarà molto importante. Finora oltre 2 milioni e 800 mila soggetti hanno emesso fattura, ci sono stati oltre 403 milioni di fatture con scarti inferiori al 3,84 per cento.

L'Anagrafe nazionale della popolazione a che punto è?

Finora hanno aderito all'Anpr 1.868 Comuni con 21,3 milioni di cittadini.

Le grandi città ci sono?

Milano e Torino sì. Bologna, Firenze, Palermo e pure Genova.

Roma?

No.

Cosa significa essere nell'Anpr?

Un cambio di residenza si fa in tre minuti. Il giorno in cui tutti i comuni saranno subentrati il Paese avrà finalmente la banca dati unica anagrafica che costituirà la piattaforma abilitante da cui tutte le amministrazioni potranno erogare servizi ai cittadini. Si potrebbero proporre ulteriori servizi quali, ad esempio, la revisione dello stato civile.

Quali sono le proiezioni economiche del vostro piano?

È basato su una crescita a perimetro costante. Prevediamo un aumento dei volumi di produzione per la realizzazione di nuovi servizi. C'è un aumento degli investimenti. Abbiamo anticipato 24 milioni al 2018. Prevediamo di investire quasi 128 milioni nei tre anni, di cui 40 milioni quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

UN PATTO TRA PMI E PROFESSIONISTI

L'aspettativa di una modifica degli equilibri nelle prossime elezioni europee e di una bilancia-tura tra visioni unitarie e tutela nazionale, fa ritenere che il focus sulle esigenze delle piccole e medie imprese (acronimo Sme in Europa e Pmi in Italia) e dei piccoli e medi professionisti si faccia più attento.

Che questo possa divenire un punto importante per l'agenda del nuovo parlamento europeo è confermato da due recenti documenti: il "Memorandum for the european elections 2019" di Sme United e il "Memorandum Elctions for the European Parliament 2019" di Efaa, elaborati in vista delle prossime elezioni.

Sme United è la più rilevante associazione europea di Pmi e Efaa è la federazione europea di commercialisti di minori dimensioni.

Le imprese e i professionisti di dimensioni più piccole vogliono porsi al centro del dibattito europeo.

La professione italiana – che opera in un tessuto economico dove le Pmi sono la quasi totalità numerica delle imprese e svolge la propria attività in studi di dimensioni piccole se non individuali – può contribuire attivamente al riproporre il concetto «think smaller first» alle attenzioni politiche europee, nella consapevolezza che la Pmi è ancora più importante in Italia che in Europa e che il peso della micro impresa è unico rispetto agli altri Paesi.

Proprio la specifica struttura del sistema produttivo sottolinea l'importanza fondamentale della figura dei piccoli e medi professionisti nel

di **Alessandro Solidoro**

supportare le Pmi, fornendo servizi di qualità. E sempre il confronto con il resto d'Europa dice che nel vasto mondo delle piccole e medie imprese l'attenzione all'Italia deve essere incentrata sulle micro imprese e inoltre che per modernizzare il nostro sistema economico e professionale bisogna lavorare affinché le strutture imprenditoriali e professionali "micro" crescano progressivamente per meglio competere sul mercato.

Le sfide individuate da Sme United per le Pmi europee sono:

I commercialisti si propongono con le loro competenze come facilitatori del business delle piccole e medie imprese

a) sviluppare e non subire la rivoluzione digitale;
b) agevolare l'innovazione e l'accesso ai finanziamenti;
c) promuovere il contributo ad una economia più sostenibile;
d) sviluppare l'internazionalizzazione;
e) riequilibrare la tutela degli interessi delle imprese rispetto ad altri stakeholders, come i dipendenti o i consumatori;
f) implementare effettivamente il mercato unico;
g) in generale, modellare l'Europa sulle piccole e medie imprese e queste ultime sull'Europa, con il motto «Shaping Europe for Smes & shaping Sme for Europe».

La professione europea ha consapevolezza della sfida e delle opportunità che ne deri-

vano. Accountancy Europe, la più importante associazione europea di commercialisti, ha fatto del tema «Professionisti facilitatori del business delle Pmi» uno dei cardini del piano strategico 2019-2020.

A questa sfida la professione può rispondere con le proprie tradizionali competenze, ma anche con servizi che consentono ai clienti di dirigere e controllare la loro attività e che i professionisti hanno imparato a sviluppare sul campo.

Va ricordato che una caratteristica peculiare delle Pmi è che le loro relazioni d'affari sono basate prevalentemente sui rapporti di fiducia personali.

In questo contesto è strategico rafforzare il legame tra piccole e medie imprese e professionisti, anche oltre le prestazioni tradizionali ripetitive e di poco valore aggiunto.

Il «patto» è per crescere insieme. Come?

a) Nel migliorare l'informativa societaria e della struttura organizzativa per facilitare l'accesso al mercato dei capitali;
b) nell'assistere l'informatizzazione dei processi;
c) nel costruire modelli di pianificazione in linea con le nuove norme della crisi di impresa;
d) nell'accompagnare la crescita dimensionale anche internazionale;
e) nello specializzarsi sulle esigenze delle filiere produttive.

Si sente molto parlare di esigenza di «cambiare passo» per le organizzazioni di categoria e professionali; la scelta della direzione e dei compagni di viaggio, in accordo con i temi del dibattito europeo, è la prima delle risposte concrete.

RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo l'elenco delle professioni culturali

In arrivo gli elenchi nazionali dei professionisti dei beni culturali. Oggi, in conferenza stato regioni, sarà presentata una bozza di decreto sull'argomento. Inoltre, saranno istituiti dei tavoli tecnici per arrivare al pieno riconoscimento delle nuove professioni della cultura, oggi ancora non riconosciute.

È quanto affermato dal ministro dei beni e delle attività culturali Alberto Bonisoli ieri, alla Camera, in risposta ad un'interrogazione parlamentare. L'interrogazione verteva sulla mancata implementazione della legge 110/2014 che, all'articolo 2, stabilisce come debbano essere istituiti presso il Ministero delle attività culturali gli elenchi nazionali di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte. La legge stabiliva che il Ministero avrebbe dovuto provvedere alla definizione delle modalità e dei requisiti per l'iscrizione con apposito decreto. L'atto, però, non è stato ancora pubblicato dopo cinque anni e su questo aspetto la deputata Testamento (M5s) ha presentato la sua interrogazione.

«È un tema all'ordine del giorno e ci stiamo lavorando da mesi», afferma il ministro Bonisoli, «uno degli albi, quello dei restauratori, è già stato istituito. Oggi è

all'ordine del giorno, in Conferenza stato regioni, un'ipotesi di intesa in questo senso; presenteremo la nostra bozza di decreto che poi passerà il vaglio delle varie commissioni. Non siamo ancora all'arrivo, ma sarà un bel punto di svolta».

Un altro aspetto trattato dalla deputata Testamento riguarda quelle figure professionali innovative sorte dopo l'entrata in vigore della legge 110/2014 e che, ad oggi, non hanno alcun riconoscimento nell'ordinamento. «Prima portiamo a casa i decreti della legge 110», ha risposto il ministro. «Poi affronteremo anche questo tema. Il nostro impegno, comunque, è quello di istituire una serie di tavoli tecnici con le categorie interessate per definire i profili e i percorsi da seguire». In merito agli elenchi, la legge 110 stabilisce che: «gli elenchi non costituiscono alcuna forma di albo professionale e l'assenza dei professionisti dai medesimi elenchi non preclude in alcun modo la possibilità di esercitare la professione». Quindi la loro istituzione non riguarda la definizione di attività riservate, ma piuttosto una regolamentazione soprattutto in merito ai percorsi accademici e professionali da seguire. I decreti attuativi sarebbero dovuti essere emanati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ovvero entro gennaio del 2015.

Michele Damiani



VERTICE A PALAZZO CHIGI

Conte lavora allo sblocca-cantieri: 320 opere

**Il Dl forse domani in Cdm
 Lega e M5S ancora divisi
 sul super commissario**

Manuela Perrone
 ROMA

Potrebbe tornare già domani in Consiglio dei ministri il decreto sblocca cantieri, approvato «salvo intese» la scorsa settimana. «Abbiamo lavorato agli ultimi dettagli», conferma il premier Giuseppe Conte, al termine del vertice a Palazzo Chigi con ministri e sottosegretari. È il presidente del Consiglio, nel giorno dell'allarme lanciato da Confindustria, a sottolineare come proprio «un corpus piano di riforme strutturali, tra cui il decreto sblocca cantieri e il decreto crescita», la manovra di bilancio 2019 e «un piano di rilancio degli investimenti pubblici e privati» siano i perni del «triangolo virtuoso» con cui il Governo conta di «superare il rallentamento» economico legato alla guerra dei dazi, rilanciare crescita e occupazione e «promuovere un modello di sviluppo basato sull'equità e la sostenibilità». Da New York il vicepremier M5S Luigi Di Maio dà la misura dell'impatto dello sblocca cantieri, sul quale rivendica il «timbro» M5S: «Il decreto riguarda 320 opere. Stiamo parlando del-

le altre 319, al netto della Tav Torino-Lione». Il conto arriva dalla lista consegnata a Conte nei giorni scorsi dai vertici delle principali stazioni appaltanti, Fse e Anas in testa. Un elenco delle priorità per le quali si aspettano effetti concreti dalle nuove norme, in particolare dall'istituzione dei commissari straordinari. «Se un'opera non segue il cronoprogramma e servono misure straordinarie, ci sia il commissario di governo», sottolinea Di Maio. Il modello è la Napoli-Bari: «I tempi rischiavano di slittare per anni, si sono accorciati grazie al commissario con poteri speciali e chirurgici».

I tecnici sono al lavoro per la riscrittura finale del testo. Anche al vertice di ieri la Lega - rappresentata dal sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti, dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia e dal sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri - ha continuato a insistere sulla necessità di un super commissario, scontrandosi di nuovo con il veto del M5S. È balenata l'ipotesi di un «super vigilante», ma anche questa idea sarebbe stata respinta dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, in asse con il resto della squadra pentastellata presente; il titolare dei Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, il sottosegretario agli Affari regionali Stefano Buffagni, la viceministra all'Economia Laura Castelli e il

capogruppo al Senato Stefano Patuanelli. Conte ha comunque assicurato che non arriveranno centinaia di commissari: soltanto quelli strettamente necessari, individuati con Dpcm, «in casi eccezionali». È possibile che la norma venga però rivista almeno per rafforzare i poteri dei futuri commissari, in modo da renderne l'azione più incisiva.

Il Carroccio, dal canto suo, rappresentato al tavolo dal sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti, dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia e dal sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, ha «strappato» l'ingresso nel provvedimento del pacchetto su edilizia privata e rigenerazione urbana. Nessun condono, assicurano i leghisti, ma una spinta perché la ripresa interessi anche i piccoli cantieri e le città.

Tra i nodi da sciogliere in queste ore ci sono ancora anche le norme sul subappalto (si ragiona sull'innalzare il limite dal 30 al 40%, anche se la Lega chiede di eliminare ogni soglia) e sulla gara aperta. Certo è che i due partiti di maggioranza provano a deporre le armi, preoccupati dai conti e uniti dalla volontà di sventare una manovra correttiva. «Il nostro Paese - afferma Conte - in questo momento ha bisogno del contributo di tutti, di una nuova stagione di operosità nel presente e di fiducia nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Danilo Toninelli.
 Il ministro delle Infrastrutture, in asse con gli altri esponenti del M5S, non vedono di buon occhio la proposta leghista di istituire un super commissario per sbloccare i cantieri

30%

LA SOGLIA PER IL SUBAPPALTO

Le norme sul subappalto restano tra i nodi da sciogliere. Si ragiona su un innalzamento della soglia al 40% anche se la Lega chiede di eliminarla



La Lega: «Ottimo»**L'Ue finanzia
la Tav al 50%
È ancora lite
sul referendum**

A quasi un mese dagli *avis de marché* di gara per i lavori della Torino-Lione si riapre il capitolo Tav con il pressing dell'Europa al governo: Bruxelles ieri si è detta pronta a finanziare al 50% l'opera. Una mossa che sembra andare incontro alle richieste alla Ue di maggiori finanziamenti arrivate nei giorni scorsi dal vicepremier leghista Matteo Salvini, che commenta: «Tav, ottima notizia e motivo in più per farla». Per il premier Conte le conseguenze si trarranno «dopo il confronto con l'Europa». La notizia però riaccende lo scontro tra il vicepremier e il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino, dopo che il Viminale ha respinto la richiesta di tenere una consultazione popolare, nell'election day con Regionali ed Europee del 26 maggio.

«Evidentemente l'opinione dei cittadini fa paura», ha commentato Sergio Chiamparino. «In assenza di riferimenti normativi precisi — ha aggiunto — ritengo che semplicemente non si sia voluta esprimere la volontà politica di far pronunciare i cittadini su un tema così importante». Salvini ha respinto l'accusa: «Chiamparino non capisce o fa finta di non capire. Il referendum sul Tav non posso convocarlo, ma andrei a votare domani mattina. La responsabilità è della Regione. Sono Chiamparino, il Pd e la sinistra a non averlo reso possibile. Era potere di Chiamparino prevederlo ma non l'ha fatto. Convochi la consultazione, se è certo di conoscere norme che lo consentono».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTAZIONE VERSO IL TRAMONTO

Referendum sulla Tav, duello Salvini-Chiamparino

Barbara Fiammeri

Sulla Tav è di nuovo scontro. Stavolta però i protagonisti sono tutti nel fronte a favore della Torino-Lione. «Il ministro Salvini non autorizza la consultazione sulla Tav proposta dalla Regione in concomitanza con le elezioni europee e regionali», attacca il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino. A stretto giro arriva la replica del titolare del ministero dell'Interno: «Sarei il primo - dichiara Salvini - a votare sì. Ma Chiamparino è un chiacchierone che dorme perché non è a me che deve chiedere di fare il referendum, la competenza è la sua. Quando sono stati fatti i referendum in Lombardia e Veneto li a convocarli sono stati Maroni e Zaia che sanno fare il loro mestiere. Chiamparino invece ha dormito». La verità come al solito dipende dal punto di vista. Ha ragione

Salvini quando sostiene che la Regione può indire la consultazione autonomamente. Ma ha ragione anche Chiamparino perché il governatore al ministro dell'Interno aveva chiesto di poter tenere il referendum il 26 maggio, nello stesso giorno delle europee e delle regionali. Una richiesta cui Salvini ha risposto con un diniego. «In merito a tale proposta, degna di considerazione, devo constatare - si legge nella lettera firmata dal ministro dell'Interno - che l'attuale quadro normativo nazionale e regionale che disciplina la materia, non contempla l'accorpamento della sopraindicata consultazione popolare con le elezioni europee, amministrative e regionali».

Probabile a questo punto che il referendum salti. La Regione altrimenti dovrebbe sostenere da sola il costo della consultazione valutato attorno ai 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE

Titolo falso? Costruttore innocente

DI MICHELE DAMIANI

Un titolo edilizio falso non comporta nessuna responsabilità in capo al costruttore se lo stesso non è a conoscenza della sua invalidità. Lo stesso non ha neanche la responsabilità di verificarne la veridicità. La colpevolezza rimane, invece, per il progettista e per il committente. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 11519/2019 pubblicata lo scorso 15 marzo. La vicenda riguarda la realizzazione di una casa civile di abitazione in zona agricola vincolata per la quale il comune di Castrignano del Capo aveva concesso, a committente e progettista, un permesso di costruire e un'autorizzazione paesaggistica «rilasciata a seguito di nulla osta concesso dalla Soprintendenza, indotta in errore». I provvedimenti infatti, afferma la Cassazione, sono stati «illecitamente rilasciati perché affetti da falsità ideologica ed in contrasto con le previsioni normative e urbanistiche». L'opera era stata anche realizzata in una maniera non conforme al progetto originario. Viene contestata in particolare la volumetria considerata edificabile, «ottenuta in base ad un illecito asservimento urbanistico di terreni distanti». Il costruttore veniva assolto in primo grado ma condannato in appello visto il mancato controllo della veridicità del titolo edilizio. Tuttavia, la Cassazione ha ribaltato il verdetto affermando che «il contestato profilo di colpa non è logicamente spiegato. La sentenza non chiarisce cosa avrebbe dovuto fare (il costruttore) per accertare l'invalidità o come egli potesse rendersi conto dell'illegittimità». Inoltre, «il ricorrente si è limitato ad eseguire

la semplice struttura del fabbricato, come sarebbe attestato dalla fattura a saldo dei lavori prodotta in atti. La sentenza di appello non spende neppure una parola sul punto che, oltre a confortare l'insussistenza di alcun profilo di colpa, esclude in radice la stessa oggettività del fatto». Su queste basi, la Corte ha annullato la sentenza e dichiarato la non colpevolezza del costruttore.



Cresce la possibilità che la Merkel prenda il posto di Juncker a capo della Ue

Lunedì scorso si è svolta a Parigi la prima seduta del Parlamento franco-tedesco, previsto dal trattato di Aquisgrana firmato da Angela Merkel ed Emmanuel Macron. L'obiettivo dei due è di costruire, attraverso l'unione sempre più stretta di Germania e Francia, il nocciolo duro di una nuova Europa. Se questo è il disegno, spetterà al futuro presidente della Commissione Ue portarlo avanti. In calo sono le possibilità per Weber, proposto dal suo partito al posto di Juncker. In calo anche Margrethe Vestager. Ha preso a circolare l'ipotesi che possa essere la stessa Merkel a guidare l'Ue per i prossimi cinque anni. Un'ipotesi che a Macron non dispiacerebbe.

Oldani a pag. 7

TORRE DI CONTROLLO

Chi dopo Juncker? Bruciata la Vestager, in calo Weber per deficit di carisma, ecco fiorire un'idea pazza: Merkel alla guida dell'Europa

DI TINO OLDANI

Lunedì scorso, 25 marzo, diventerà probabilmente una data storica. Oscurata sul piano mediatico dal vertice all'Eliseo con **Xi Jinping**, si è svolta a Parigi la prima seduta del Parlamento franco-tedesco, previsto dal trattato di Aquisgrana firmato il 22 gennaio da **Angela Merkel** ed **Emmanuel Macron**. Il presidente dell'Assemblea nazionale, **Richard Ferrand**, e quello del Bundestag, **Wolfgang Schäuble**, come previsto, hanno firmato l'accordo approvato dalla due Camere nazionali, in base al quale il nuovo Parlamento comune, costituito da 50 deputati francesi e 50 tedeschi, si riunirà due volte l'anno per sovrintendere all'attuazione delle decisioni comuni dei due governi, in particolare quelle che riguardano le questioni internazionali, la difesa e la sicurezza.

Piaccia o meno, è evidente che il trattato di Aquisgrana non sembra destinato a restare sulla carta. In appena due mesi, dalle parole siamo già ai fatti. E il fatto numero uno è evidente: l'obiettivo politico della Merkel e di Macron è di costruire, attraverso l'unione sempre più stretta di Germania e Francia, il nocciolo duro di una nuova Europa, dotato di un proprio esercito e di nuovi armamenti aerei e terrestri, compresa l'arma nucleare, forte di un seggio all'Onu condiviso (questa, almeno, è l'intenzione dichiarata nel trattato), in grado di confrontarsi con le tre grandi potenze mon-

diali: Usa, Cina e Russia. Un nocciolo franco-tedesco, si badi bene, destinato a restare all'interno dell'Unione europea, ma non all'infinito, bensì giusto il tempo necessario per cambiarla da cima a fondo, fino a cambiare i trattati europei in vigore e i processi decisionali, giudicati troppo lenti, a causa dell'unanimità richiesta ai 27 stati membri sulle grandi questioni. In sintesi, si può dire che l'obiettivo finale di Merkel e Macron è di affermare il predominio della visione padronale che Germania e Francia hanno dell'Europa, sconfiggendo i populismi e i sovranismi che vi si oppongono per ragioni diverse, dal no all'austerità al rifiuto dell'immigrazione.

Se questo è il disegno ormai chiaro, molto meno chiaro è chi dovrà portarlo avanti, soprattutto in sede europea. Un ruolo chiave, ovviamente, spetterà al futuro presidente della Commissione Ue. Se le elezioni del 26 maggio per il Parlamento europeo confermeranno i sondaggi, è probabile che a dare vita alla nuova Commissione Ue sarà una maggioranza composta da popolari (Ppe), socialisti (S&D), liberali (Alde) e Verdi, più gli eurodeputati eletti con il partito di Macron. Una coalizione ampia, finora mai così ampia a Bruxelles, tutt'altro che facile da guidare e tenere insieme. Soprattutto se il percorso da seguire sarà quello del trattato di Aquisgrana. Da qui la domanda più ovvia: **Mansfred Weber**, attuale capogruppo del Ppe a Strasburgo, proposto dal suo partito come *spitzenkandidat* al posto di **Jean-Claude Juncker**, possiede

il carisma necessario per tale incarico? Può essere un leader europeo forte e credibile?

A giudicare dal suo curriculum, non si direbbe proprio. Finora si è sempre comportato come un fedele esecutore delle direttive che gli giungevano da Berlino, cioè dalla Merkel. Per questo, la sua ascesa alla poltrona di Juncker viene messa in discussione dai suoi stessi alleati futuri, in testa Macron, che finora non ha mai indicato, in modo ufficiale, il nome del suo *spitzenkandidat*. Secondo alcune indiscrezioni, il presidente francese sarebbe stato favorevole, fino a poco tempo fa, alla nomina di **Margrethe Vestager**, liberale danese, commissario Antitrust Ue. Una candidatura azzoppata però da un paio di decisioni: prima dal suo rifiuto di approvare la fusione Alstom-Siemens, fortemente voluta da Parigi e Berlino; poi dalla recente sentenza europea che ne ha bocciato l'operato quando impose di applicare il bail-in ad alcune banche italiane.

Su chi puntare, allora? Forse suggerita dalle immagini del vertice di Parigi con Xi Jinping, dove Macron si è fatto affiancare dalla Merkel per due giorni, ha preso a circolare un'ipotesi che alcuni giudicano un'idea pazza, ma possibile: la stessa Merkel alla guida dell'Unione europea per i prossimi cinque anni. Un'ipotesi che a Macron non dispiacerebbe affatto. In proposito, appare quasi profetico quanto **Matteo Renzi** ha scritto nel suo ultimo libro *Un'altra strada* (Marsilio): il presidente francese «è l'uomo

più influente e decisivo per la scelta dei futuri incarichi di vertice in Europa. Sarà infatti Macron a giocare il ruolo di *kingmaker* nel complicato puzzle istituzionale dell'Unione europea. E la sua parola sarà decisiva per ogni singola nomina».

Più avanti: «Sarebbe auspicabile che una figura di primo piano come Angela Merkel, che nei prossimi mesi lascerà la Cancelleria dopo tre lustri di leadership ininterrotta, potesse continuare a servire l'Europa in un'altra veste. Merkel potrebbe sicuramente essere una personalità adatta

a guidare la politica estera, ma anche alla presidenza del Consiglio europeo». Anche se gli incarichi proposti per la cancelliera sono diversi da quello di guidare la Commissione Ue, leggendo il libro si ricava la netta impressione che Renzi abbia scritto alcune pagine sulla futura Commissione Ue in base a informazioni ricevute da fonti autorevoli, compreso lo stesso Macron, di cui è amico. Per esempio, prima ancora che la Vestager bocciasse la fusione Alstom-Siemens e, per reazione, Berlino e Parigi proponessero una riforma dell'Antitrust Ue, Renzi proponeva

di allargare le maglie antitrust per consentire la nascita di grandi gruppi europei da opporre a quelli cinesi e americani. Non solo. Di fronte alle sfide tecnologiche del futuro, Renzi suggerisce la nomina di un Commissario all'Innovazione che aiuterebbe l'Ue a varare norme condivise con gli Usa su questioni come il 5G e la web tax. Idee di buon senso su temi attuali, che sembrano avere più ascolto in Europa che in Italia, dove Renzi è out. Che abbia sbagliato anche stavolta, però, resta da vedere.

© Riproduzione riservata



POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



DI MAIO-SALVINI E LA CAMPAGNA SEPARATA SULL'ECONOMIA

Il botto e risposta di ieri su Confindustria tra Di Maio e Salvini sembra un altro pretesto per continuare una campagna elettorale da "separati". Addirittura il leader leghista ha ritirato fuori la parola «gufi» - che ormai sembrava accantonata in era post-renziana - per criticare le analisi del centro studi degli industriali in cui si descrive un'Italia ferma e un Governo alle prese con scelte che «non saranno indolori». A schierarsi invece con le preoccupazioni delle imprese è stato Di Maio, da New York, che non ha usato il registro della negazione della realtà e ha invece rilanciato alcune misure per la crescita su cui molto avevano spinto le imprese e che erano già state adottate con il Governo Gentiloni-Calenda. Per usare un'espressione del vicepremier grillino, ormai ogni giorno ha il suo «graffio» ma c'è una grande differenza se le liti si concentrano sull'economia. Fare cioè una campagna elettorale da antagonisti, mettendo sul tavolo opzioni diverse o alternative non fa che produrre paralisi, l'esatto opposto di ciò che sarebbe necessario.

Ieri per esempio è stato annunciato che a breve arriverà il decreto sblocca cantieri, ma è da più di un mese che se ne parla. Il tema del contendere è sempre lo stesso: le differenti «bandierine» che ciascuno vuole piantare, che siano le norme sulla rigenerazione urbana o quelle sul terremoto o il ruolo e le funzioni dei com-

missari. Sta di fatto che per rincorrere le propagande alternative sono passate settimane. E lo stesso può dirsi per il Dl sulla crescita che sarà un altro pezzo importante verso le elezioni di maggio. È come se le misure del decreto approvato ieri - quota 100 e reddito di cittadinanza - fossero ormai date per acquisite, pezzi di una campagna elettorale «vecchia» mentre oggi serve nuova legna sul fuoco. Nuova soprattutto perché i dati dell'economia incalzano e descrivono un anno di stagnazione.

Ecco, è proprio su questo terreno che ieri Di Maio non ha perso l'occasione per ribattere alle provocazioni di Salvini su Confindustria ed è stato veloce e abile a intestarsi una misura come il superammortamento, scavalcando il suo alleato e pure Tria. Sempre ieri i 5 Stelle hanno fatto filtrare altre misure-bandiera da piantare nel decreto crescita: il marchio storico, l'aumento della deducibilità dell'Imu dai capannoni. È il segnale che la gara è in atto e che presto vedremo un altro braccio di ferro con la Lega che potrebbe opporre a una di queste misure il taglio dell'Ires. Una rincorsa che produce negoziati e tempi più lunghi mentre servirebbe correre. E forse nelle urne potrebbe pesare quest'uso della politica del rinvio che toglie smalto e novità al Governo del cambiamento.

Di Maio però non può fare altro che mettere il suo timbro in provvedimenti che fanno parte della titolarità del suo dicastero. Se c'è un argomento che gli brucia più di tutti è che in questi mesi si è fatto scavalcare dalla propaganda di Salvini e - adesso - non può consentirgli di occupare il suo spazio. Anche se il leader leghista lo farà lo stesso, Di Maio prova a contrastarlo e bruciarlo sui tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

su
ilsole24ore
.com

PAROLA CHIAVE

Superammortamento

Obiettivo reintroduzione

Il superammortamento, introdotto con la legge di Stabilità 2016, dispone ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 140% per beni materiali strumentali nuovi. Dal 2019, le agevolazioni Ace e superammortamento sono state sostituite con la mini-Ires. Ora il governo punta a reintrodurre il superammortamento e un credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e per l'attrazione di investimenti esteri

